

Ripartire da voi

Tornare a scrivere dopo un periodo di pausa è sempre difficile. Si ha sempre la sensazione di non avere più nulla di interessante da dire, oppure di aver così tante cose da tirar fuori, da non essere in grado di gestirle ed organizzarle. Così ci si ritrova per ore davanti ad una pagina bianca, aspettando che arrivi l'ispirazione o più semplicemente la voglia. In questi ultimi mesi ho capito che le persone non cambiano. Non importa quanto tu le possa amare, quanta determinazione e sentimento ci si metta, quante lacrime verserai... le persone restano quello che sono, con i loro pregi e i loro difetti. Potrai sbattere la testa contro il muro per tutto il tempo che vorrai ma nulla muterà, tutto rimarrà invariato. Succede quando le persone a cui vuoi bene davvero non riescono a percepire il tuo vero stato d'animo, troppo prese dal loro egocentrismo, dal loro modo di essere che piace ed è di successo. Un continuo odio et amo...e si va avanti. In questi ultimi mesi ho capito che per quanti sforzi faccia, gli avvenimenti che ritornano e che hanno

segnato in negativo parte della mia vita non potrò mai accettarli con gioia, non importa quanto siano importanti per gli altri. Come incubi che ti svegliano in piena notte e ti tolgono il sorriso. Prenderanno in ostaggio la tua mente e ti sentirai sempre più debole e insicuro...e in certi momenti più duro. In questi mesi ho capito invece che la cattiveria è l'arma vincente dei vigliacchi. Di chi si nasconde dietro a parole ipocrite, dietro falsi sorrisi, dietro abbracci spenti. Di chi si mette in prima fila per fare del male, di chi affila le unghie e graffia. Ma solo perché non ha niente, perché è un uomo solo. In questi mesi ho capito ancora di più che non ho colpe, che mi piaccio per quello che sono. Quante cose sono così difficili da dire o da fare. Un abbraccio, un sorriso, un "ti voglio bene" in più... Quanto tempo abbiamo sprecato dietro alla rabbia, alla delusione, alla pigrizia. Quante persone ci hanno superato. E' ora di rimettersi in moto, ma questa volta, partendo da me... e da voi!

hope60.blog.excite.it

Imparare a pensare in un cinema

"Donnie Brasco"

Anno: 1997
Genere: Drammatico
Regia: Mike Newell
Cast: Al Pacino, Johnny Depp, Michael Madsen, Bruno Kirby, James Russo, Anne Heche, Paul Giamatti
Trama: Un agente dell'FBI, Joe Pistone, si infiltra all'interno della mafia con il nome di Donnie Brasco, conquista la fiducia di Lefty, un gangster, e ottiene molte informazioni sull'organizzazione. Fin qui tutto liscio, ma tra i due nasce anche una vera amicizia...

Ti posso chiedere una cosa? che cos'è "che te lo dico a fare"? Che vuol dire? "Che te lo dico a fare" significa...Se tu sei d'accordo con qualcuno, gli fai "certo che Rachel Walsh è proprio un gran bel pezzo di figa, che te lo dico a fare". Invece se non sei d'accordo che una Lincoln è meglio di una Cadillac... "che te lo dico a fare" no? oppure se una cosa secondo te è buona ma tanto buona, "minchia sti peperoni... che te lo dico a fare". ma può anche voler dire "vai al Diavolo" tipo...uno fa all'altro "ehi Bubbie dice che hai il cazzo piccolo" e Bubbie "che te lo dico a fare".

"E a volte non significa niente, solamente... che te lo dico a fare".

"Un bravo ragazzo ha sempre ragione: anche quando ha torto, ha ragione".

"Quanti soldi gli hai dato? un bravo ragazzo non paga mai per i suoi drink".

"Da ora non potrà toccarti nessuno, stai sotto di me, neanche Gesù può toccarti, perché ti rappresento io".

"Donnie, sono stato convocato. in Cosa Nostra se qualcuno ti convoca, sei vivo quando entri e sei morto quando esci, ed è il tuo migliore amico a liquidarti".

"Non sto diventando come loro, io sono uno di loro".



a cura
di Pauleta



CHIEDO ASILO



Elena Santarelli



Non voglio rendermi inpopolare (ma anche sì) con il ritorno di questa gradita rubrica. Ma l'elogio nasce spontaneo. Una delle ragazze dei miei sogni è oggi Elena Santarelli. Nasce a Latina l'8 agosto del 1981 diventando prestissimo modella e showgirl, una carriera intensa sfociata oggi nel mondo attoriale. Nonostante fosse una top model riconosciuta per aver lavorato con alcune delle maggiori case di moda italiane, la vera ascesa al successo l'ha avuta all'inizio nel 2003 nelle vesti di ereditiera di Amadeus nel quiz l'Eredità di Raiuno. Un notevole successo che l'ha presentata al grande pubblico italiano con quel misto di dolcezza e sinuosità corporea mescolata ad un carattere peperino e decisamente sveglio. Finalmente una valletta non anonima. Dopo una stagione a Stadio Sprint nel 2004, prende in mano le redini della propria carriera con l'aiuto del suo ex agente Lele Mora entrando nel cast dell'Isola dei Famosi del 2005 (terza edizione), dove mostra tutta la sua bellezza e sfoggia una sarcastica ironia che l'ha portata ad essere una delle battezzatrici ufficiali del successo trash di Antonio Zequila, inflazionato dal soprannome da lei dato, Er mutanda, successivamente usato e abusato per mesi da qualsiasi giornale di gossip e dai programmi tv, senza chiarirne il merito. La sua partecipazione al film Vita smeralda di Gerry Calà l'ha svezzata ufficialmente nel mondo della recitazione, sfociando poi in una parte decisamente importante all'interno del film di Alessandro D'Alatri Commediasexi. Pare in questi giorni che fosse la candidata per la prossima conduzione de Le Iene sia dopo l'uscita di scena della Marcuzzi, sia dopo l'uscita di scena di Cristina Chiabotto. Come già definito e risaputo, il ruolo verrà

acquisito invece da Ilary Blasi, mossa di richiamo assolutamente non condivisa da me, e da molti altri ancora. Se la vera iena regina era Simona Ventura, dopo abbiamo visto solo pecorelle smarrite. Vogliamo pepe, e la Santarelli ne ha da vendere. La mia personale forma di ammirazione è legata anche ad una sua piacevolissima intervista per La Stampa di pochi giorni fa. Si è districata da domande dalla riposta non proprio ovvia sul pensionamento, e sulla volontà del suo innalzamento anagrafico da parte del governo Prodi. Ponendo come esempio suo padre quasi sessantenne, dice che per chi fa un lavoro duro come quello della fabbrica, c'è da andare molto piano sulla possibilità di allungare i termini di pensionamento anche alla luce di una prospettiva di vita maggiore. Esprime inoltre preoccupazione sul suo, di pensionamento, consapevole che il lavoro non le garantirà, se non avesse un successo almeno pari a quello di Raffaella Carrà, di accumulare sufficienti ore di lavoro per poter godere di una pensione, sperando (diffidente) che i contributi per l'ente dello spettacolo vengano poi restituiti, magari con gli interessi. 25 anni e la testa sulle spalle, con la consapevolezza chiara di ciò che sta facendo. Non dico che è il premio Nobel per due frasi, ma sappiamo bene cosa esce dalla bocca di certe soubrette in circolazione. E poi è pure bona. Mi inchino e la sostengo con il mio tifo.

Forza Elena



I tatuaggi sono per sempre

Torniamo dopo lungo tempo (e attesa) della mia amatissima palestra che inutilmente frequento. E' da qualche tempo che noto una bizzarria abbastanza comune tra molti abitanti frequentatori del bacino specchiato della vanità: ci sono un botto di tatuati, di cui almeno la metà hanno addosso degli obbrobri inguardabili.

Io non nego che come molti un giorno nella vita vorrei spararmi un mega tatuaggio sulla schiena, ma prima mi accerterei con garanzie e normative europee che sia qualcosa di innanzitutto vagamente proponibile al mondo e soprattutto che non passi di moda dopo 3 mesi. Come quello con lo sgorbio tribale, che è più sgorbio che tribale, o quello con il braccialetto tatuato attorno al braccio tipo Mel C. che sembra invece una cornicetta del quaderno a quadretti fatta male da un bambino mancino con crisi d'identità (come me). Il problema spesso dell'uomo medio non è quello di farsi un bel tatuaggio, ma semplicemente di averne uno, basta solo che sia un feticcio virile da esporre orgogliosamente. Basta che ci sia e si veda. Il capolavoro estetico della mia palestra è gentilmente offerto da un non più giovane ragazzo dalla carnagione molto scura che ha riprodotto un disegno molto grosso e pieno di particolari sul braccio. Sarà passato qualche anno, sarà passato qualche tatuatore decisamente strabico, ma a occhio e croce sembra il moccolo di una candela. Un ematoma nero su sfondo marrone. E poi le migliori, in assoluto, sono le donne con il tribalone sul fondoschiena, anche quando quest'ultimo e i fianchi sono una portaerei del mobile. Il risultato è spesso una sorta di enigmatico e fluttuante Slimer che riempie di inquietudine, tutto, davvero tutto, tranne che sexy. Sì, perché i tatuaggi fanno sensuale, ma vanno fatti con la testa, altrimenti dopo qualche anno (come un mio amico) te lo strapperai via a morsi da quanto ti fa schifo. I tatuaggi, ricordatevelo bene, sono per sempre. Anche quelli brutti.

La vera storia di Santa Claus

lerio84.ioblog.com/

C'era una volta un uomo sui 70 anni che violentò una renna. La polizia lo sorprese con le mani nella marmellata (e sulle mammelle dell'animale) e lo arrestò seduta stante. Appena giunto in questura il vecchio, pesante circa 180 chili, si sedette sulla branda superiore del letto a castello che cedette.

Il grasso uomo dalla bianca chioma spiaccicò l'occupante del letto di sotto, un piccolo criminale di borgata che era dentro per aver fatto una rapina in banca impugnando un merluzzo surgelato. Il furfantello lasciò vedova una moglie ed orfani 12 figli, 4 cani, 8 gatti, 6 pesci rossi e tre porcellini d'India con problemi di prostata. L'uomo venne giudicato colpevole tre giorni dopo dalla giuria popolare (composta per lo più da logopediste ninfomani) e condannato a scegliere tra 15 anni di galera o servizi sociali a

vita. Scelse i servizi sociali a vita ma il giudice, che il giorno stesso era stato lasciato dal fidanzato cubano, lo obbligò a cambiare il suo nome da Claus Saint in Saint Claus e lo spedì in lapponia a confezionare regali di Natale. Il malvivente, però, decise di schiavizzare i suoi compagni di condanna, un manipolo di nani irlandesi rei di essersi ubriacati con l'acquaragia ed aver scorreggiato in parlamento, costringendoli a rubare nei negozi di giocattoli di tutto il mondo per rivendere al dettaglio nel periodo di natale (previa

pagamento dell'intero costo del giocattolo meno il 20 per cento, consegna inclusa). Per la distribuzione contattò la renna della violenza, il suo vero amore, con la quale avviò un rapporto lavorativo per la consegna dei giocattoli. Non era prevista, nell'accordo, la presenza del ciccone durante le consegne, ma la sua fame morbosa nei confronti delle renne lo portò a sedere ogni anno dietro le bestie, solo per ammirarne i soavi posteriori. Questa, proprio questa, è la vera storia di Santa Claus.